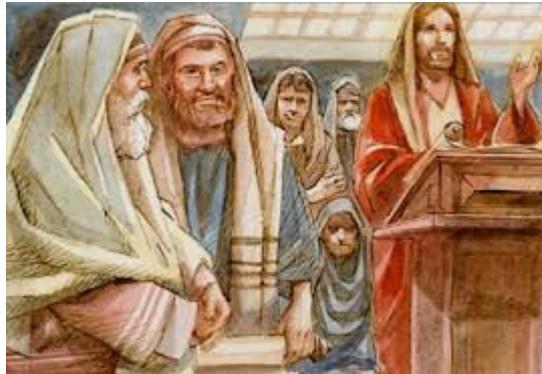


14° SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO **ANNO B**

Mc 6,1-6



L'evangelista Marco aveva menzionato il piccolo villaggio di Nazaret come il luogo di origine di Gesù (Mc 1,9) e nella sua narrazione è la terza volta che Gesù entra in una sinagoga. La prima volta Gesù aveva insegnato nella sinagoga di Cafarnao (Mc 1,21-28) e l'evangelista sottolinea la reazione degli ascoltatori alla Parola di Gesù ... *erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi ...* Successivamente Gesù entra la seconda volta in una sinagoga (Mc 3,1) ma i farisei con gli erodiani dopo la guarigione di un uomo dalla mano paralizzata (Mc 3,5) decidono di farlo morire. (Mc 3,6). Il vangelo che viene proclamato oggi inizia con queste parole ... *venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.* Gesù di sua iniziativa va a Nazaret e i discepoli quando si troveranno di fronte all'insuccesso dovranno ricordarsi ciò che è accaduto al Maestro nel proprio paese, nel luogo dove è vissuto fin dagli anni dell'infanzia. Dobbiamo fare molta attenzione ad un atteggiamento dei nazaretani e Gesù che apre e chiude questo brano. *Molti, ascoltando, rimanevano stupiti e Gesù si meravigliava della loro incredulità.* (Mc 6,2.6) Stupore e meraviglia abitano nel cuore dei "compaesani" e di Gesù. Di solito nei Vangeli lo stupore è il sentimento da cui sono afferrati i testimoni dinanzi ai prodigi operati da Gesù e sfocia quasi sempre

nella lode a Dio. Per questo nei racconti evangelici di solito lo stupore è un sentimento che introduce ad un cammino di fede da parte del discepolo. Molto interessante è lo stupore di Gesù che viene sottolineato da Marco. Esso esprime un'iniziale sorpresa di fronte a tanta incredulità degli abitanti di Nazaret. Gesù con dolore e sofferenza si accorge che nei suoi confronti è avvenuta un'ostinata chiusura a riconoscerlo come profeta inviato da Dio. Gli interrogativi iniziali degli abitanti del suo paese non trovano una spiegazione giusta, le domande che si pongono sono giuste ma le risposte sono sbagliate. Riconoscono di trovarsi dinanzi a qualcosa di straordinario ma di fronte alla sapienza di quel loro compaesano rimangono intrappolati nel loro mentalità sbagliata. Gli abitanti di Nazaret si pongono la domanda giusta *..non è costui...* ma cercano la risposta in modo sbagliato. Non sono in un atteggiamento di ricerca verso ciò che ancora non si conoscono ma pensano già di avere le risposte giuste. Che cosa c'è da aspettarsi dalla famiglia di Gesù, che cosa può mai venir fuori da loro, sappiamo tutti che tipo è...



La radice dell'incredulità è nell'incapacità di accogliere la manifestazione di Dio nel quotidiano, l'incapacità di riconoscere Dio quando indossa l'abito di tutti i giorni. lo rifiutano perchè sarebbe come loro, credono di conoscerlo troppo bene e poi la sua

famiglia socialmente è insignificante. Per i Nazaretani Gesù è un individuo da non prendere in considerazione e senza un atteggiamento di fede i miracoli si svuotano di significato. I vangeli narrano che Gesù non compiva i miracoli come gesti spettacolari destinati a impressionare la gente ma un sostegno alla fede. Gesù ha un amore così grande da affrontare il rischio di essere rifiutato, respinto. Anche oggi Gesù non si arrende di fronte alla nostra durezza di cuore e ai nostri rifiuti ostinati. Che cosa è di più debole di un Dio che non può niente senza di noi? Nonostante il rifiuto lui continua con coerenza la sua missione, ostinato ad aspettare e continuando a tendere la mano. Questo brano ci insegna ad rinunciare alle immagini sbagliate che ci siamo “costruite” su Dio.



Se noi avessimo scritto i Vangeli certamente non avremmo scelto questo episodio. Invece avremmo narrato gli episodi di successo e riconoscimento che giustificavano la scelta di seguire Gesù. Per questo dobbiamo notare l'umiltà degli evangelisti di scegliere questo episodio di evangelizzazione mancata. In questo brano di Marco vediamo un Gesù sconfitto, non ascoltato e non gradito. Gesù chiama ciascuno di noi alla sua opera di essere pescatori di uomini e non ci assicura che pescheremo subito.. Di certo la gente della sinagoga si aspetta molto da Gesù ma le loro aspettative erano sbagliate. Proviamo solo per un attimo a pensare cosa volesse significare per un piccolo paese mai citato nelle Sacre

Scrittore la presenza di un uomo di cui non capivano come era possibile che fosse sapiente e che compiva prodigi. La figura di Gesù che ci viene presentata dal brano è quella di un Gesù estremamente libero e incurante di ciò che gli potrebbe capitare. La libertà di Gesù sta ad indicarci che lui si muove secondo la volontà di Dio. La Storia ci insegna che l'opera di Dio si muove su "lunghezze d'onda e prospettive" molto diverse dalle nostre. Discernere l'opera di Dio richiede la pazienza del seminatore e comprendere i segni dei tempi come afferma il Concilio.



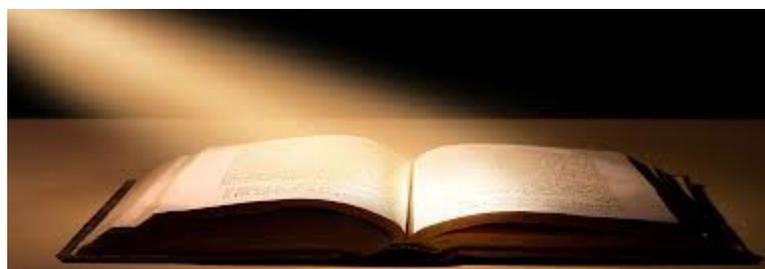
Evangelizzare significa per essere partecipi della sua missione, affidarci completamente all'azione dello Spirito Santo. Gesù oggi ci insegna di agire con libertà nutrendoci della Parola di Dio che è donata per tutti. Anche il Signore ha desiderato e desidera che ogni uomo accolga la sua Parola tuttavia, la sua Parola è prima di tutto parola di verità, di giustizia, di salvezza, parola che ha la sua forza in se stessa e non per l'accoglienza che riceve. La Parola di Dio ci coinvolge in una sorte impreveduta che può essere di accoglienza o di rifiuto. E il nostro seguire Gesù deve avvenire nell'una come nell'altra condizione. Domandiamoci se ho davvero accolto nella mia vita la lieta notizia di un Dio che viene a fare sua la mia condizione umana? **Vorrei concludere ricordando una breve ma significativa riflessione di Papa Benedetto XVI ...Cari fratelli e sorelle!** Vorrei soffermarmi brevemente sul brano del Vangelo di

questa domenica, un testo da cui è tratto il celebre detto «*Nemo propheta in patria*», cioè nessun profeta è bene accetto tra la sua gente, che lo ha visto crescere (cfr *Mc 6,4*). In effetti, dopo che Gesù, a circa trent'anni, aveva lasciato Nazareth e già da un po' di tempo era andato predicando e operando guarigioni altrove, ritornò una volta al suo paese e si mise ad insegnare nella sinagoga. I suoi concittadini «rimanevano stupiti» per la sua sapienza e, conoscendolo come il «figlio di Maria», il «falegname» vissuto in mezzo a loro, invece di accoglierlo con fede si scandalizzavano di Lui (cfr *Mc 6,2-3*). Questo fatto è comprensibile, perché la familiarità sul piano umano rende difficile andare al di là e aprirsi alla dimensione divina. Che questo Figlio di un falegname sia Figlio di Dio è difficile crederlo per loro. Gesù stesso porta come esempio l'esperienza dei profeti d'Israele, che proprio nella loro patria erano stati oggetto di disprezzo, e si identifica con essi. A causa di questa chiusura spirituale, Gesù non poté compiere a Nazareth «nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì» (*Mc 6,5*). Infatti, i miracoli di Cristo non sono una esibizione di potenza, ma segni dell'amore di Dio, che si attua là dove incontra la fede dell'uomo nella reciprocità.



Scrivono Origene: «Allo stesso modo che per i corpi esiste un'attrazione naturale da parte di alcuni verso altri, come del magnete verso il ferro ... così tale fede esercita un'attrazione sulla

potenza divina» (*Commento al Vangelo di Matteo* 10, 19). Dunque, sembra che Gesù si faccia – come si dice – una ragione della cattiva accoglienza che incontra a Nazareth. Invece, alla fine del racconto, troviamo un’osservazione che dice proprio il contrario. Scrive l’Evangelista che Gesù «si meravigliava della loro incredulità» (*Mc* 6,6). Allo stupore dei concittadini, che si scandalizzano, corrisponde la meraviglia di Gesù. Anche Lui, in un certo senso, si scandalizza! Malgrado sappia che nessun profeta è bene accetto in patria, tuttavia la chiusura del cuore della sua gente rimane per Lui oscura, impenetrabile: come è possibile che non riconoscano la luce della Verità? Perché non si aprono alla bontà di Dio, che ha voluto condividere la nostra umanità? In effetti, l’uomo Gesù di Nazareth è la trasparenza di Dio, in Lui Dio abita pienamente. E mentre noi cerchiamo sempre altri segni, altri prodigi, non ci accorgiamo che il vero Segno è Lui, Dio fatto carne, è Lui il più grande miracolo dell’universo: tutto l’amore di Dio racchiuso in un cuore umano, in un volto d’uomo. Colei che ha compreso veramente questa realtà è la Vergine Maria, beata perché ha creduto (cfr *Lc* 1,45). Maria non si è scandalizzata di suo Figlio: la sua meraviglia per Lui è piena di fede, piena d’amore e di gioia, nel vederlo così umano e insieme così divino. Impariamo quindi da lei, nostra Madre nella fede, a riconoscere nell’umanità di Cristo la perfetta rivelazione di Dio.



,